

CULTURA
ALTRE AMERICHE/1

WILLIAM GADDIS È DIFFICILE (SMETTERE DI LEGGERLO)

TORNA *LE PERIZIE*, ROMANZO MONUMENTALE CHE LO FECE ENTRARE NELL'OLIMPO DELLA LETTERATURA POSTMODERNA. TRAMA: UN PITTORE FALLITO DIVENTA FALSARIO. E MOLTO ALTRO

di Tiziana Lo Porto

WILLIAM Gaddis è uno di quei grandi scrittori spesso dimenticati ma che ciclicamente tornano in auge, qui in Italia ma anche in Nord America, dove nacque nel 1922 e morì nel 1998, all'anagrafe William Thomas Gaddis Jr. Se ne parla, se ne scrive, qualcuno lo legge, alcuni gridano al capolavoro, altri si limitano a constatare la fatica che richiede portare a termine la lettura di uno dei suoi romanzi, che in tutto sono cinque. Il primo, quello d'esordio, esce adesso in Italia dopo un'assenza pluridecennale.

William Gaddis è stato un immenso scrittore, e il romanzo con cui torna in libreria si chiama *Le perizie*, nella traduzione di Vincenzo Mantovani ripubblicata dal Saggiatore. È lungo più di 1.200 pagine, e ha personaggi così interessanti e veri che la cosa più faticosa non è portare a termine la lettura ma separarsene dopo aver finito. È ambientato negli anni Cinquanta nel Greenwich Village e altrove nel mondo, e il protagonista è un pittore che, quando si accorge di non avere il successo sperato, accetta la proposta di un collezionista e mercante d'arte di dipingere false opere di pittori fiamminghi. Intorno a lui si muovono altri personaggi con le rispettive vite: sua moglie, lo scrittore con cui lei lo tradisce, un cri-

tico cinematografico, una modella-musa che scrive poesie, un critico d'arte, un'agente letteraria, un musicista e altra varia umanità. Tutti amano i party, si ubriacano, sono eccentrici. Sono le versioni adulte di quei ragazzi perduti che tanto bene seppero raccontare nei suoi romanzi Francis Scott Fitzgerald e poi decenni dopo avrebbe fatto Bret Easton Ellis. La cosa che sanno fare meglio è dialogare. E quei dialoghi rendono il romanzo vivo, facendotelo amare come solo certe grandi opere riescono.

TRA I 100 MIGLIORI

Quando nel 1955 *Le perizie* fu pubblicato in America, venne subito criticato o, nel migliore dei casi, ignorato. In Italia uscì una prima volta nel 1967 per Mondadori, ma quando scomparve dagli scaffali e dalle librerie nessuno sembrò notare l'assenza. Negli anni Duemila la rivista *Time* lo ha incluso nella classifica dei 100 migliori romanzi

Le perizie, di William Gaddis (il Saggiatore, 1224 pagine, 34 euro, traduzione di Vincenzo Mantovani). Uscì in America nel 1955



DISSE:
«PYNCHON ED
IO TRATTIAMO
GLI STESSI
PROBLEMI.
MA SENZA
INFLUENZARC!»

scritti tra il 1923 e il 2005, e nel 2020 è stato ripubblicato in originale nella collana dei classici della casa editrice New York Review Books con una prefazione di Tom McCarthy, solo uno dei tanti scrittori autorevoli che negli anni si sono spesi nell'elogiare Gaddis. Altri due dei suoi cinque romanzi (*JR* e *A Frolic of His Own*, attualmente in corso di traduzione per il Saggiatore) hanno vinto il National Book Award.

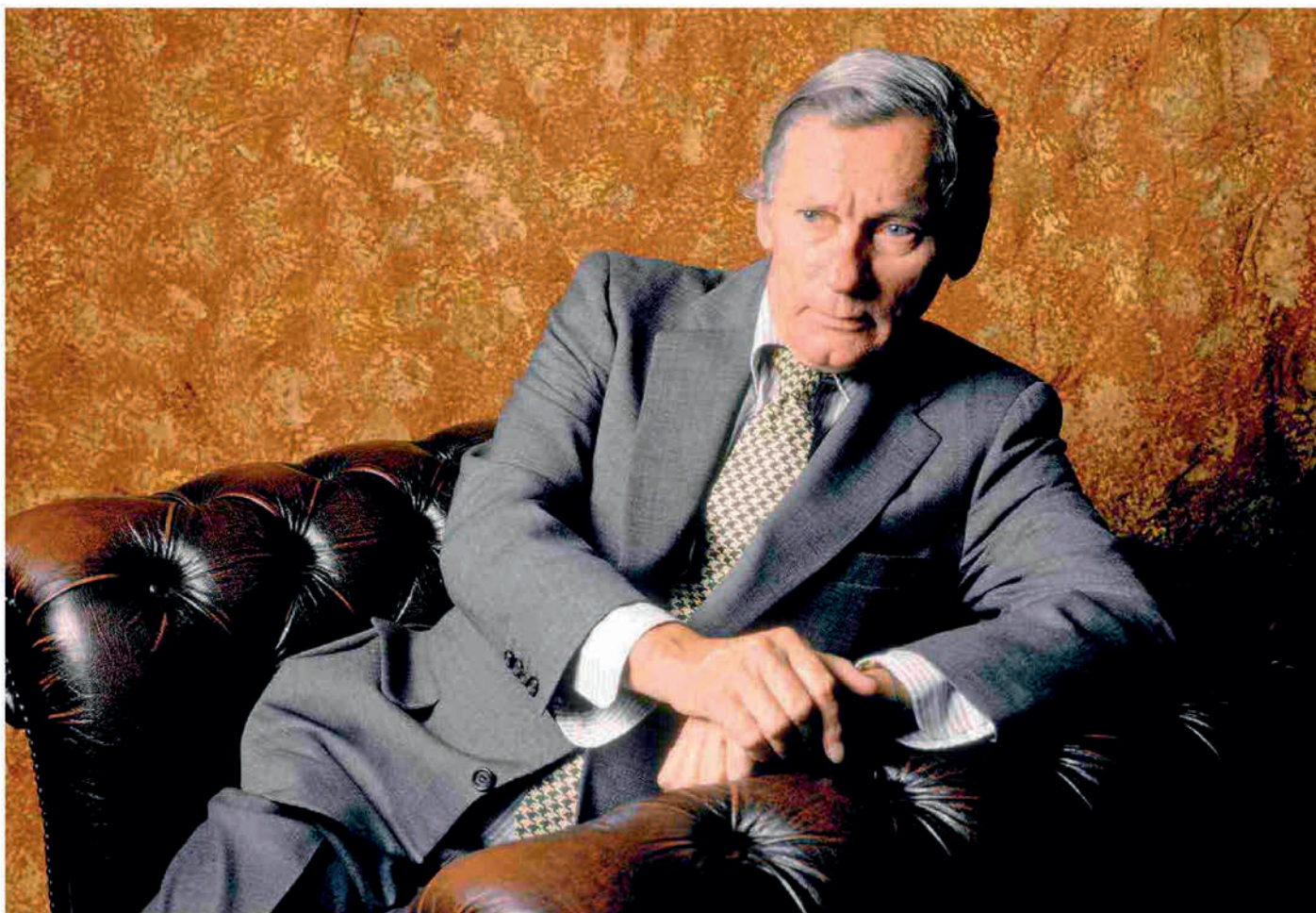
SILENZIO STAMPA

Gaddis è considerato uno dei primi e più importanti scrittori postmoderni americani. Uno che quando sono arrivati Thomas Pynchon e Don DeLillo c'era già, aveva già scritto. Soprattutto i romanzi di Pynchon (che notoriamente non è mai apparso in pubblico, ndr) sembrarono talmente simili a quelli di

Gaddis che qualcuno pensò che fossero la stessa persona. Alcuni lo pensano ancora. Interpellato sulla questione lo stesso Gaddis disse: «È solo che io e Pynchon, che non conosco, siamo interessati ad aspetti diversi degli stessi problemi. Dubito che i miei libri lo abbiano influenzato, e lui di sicuro non ha influenzato in alcun modo i miei».

Gaddis detestava le interviste, era famoso perché le evitava, ma nel 1986 ne rilasciò una lunghissima alla *Paris Review*, che venne pubblicata nel numero dell'inverno dell'anno successivo. L'evento è di una tale rarità che l'intervistatore (Zoltán Abádi-Nagy) esordisce chiedendogli come mai questa volta abbia accettato. Gaddis risponde che evita le interviste perché le domande banali lo innervosiscono, in particolare quella sulla scrittura, e che rilasciando questa spera di potere risolvere la faccenda una volta per tutte. Niente di quello che c'è nell'inter-

+
A destra, William Gaddis (New York, 1922-1998) ritratto a Parigi nel 1993



ULF ANDERSEN / GETTY IMAGES

vista che seguì fu banale, nessuna delle domande poste, nessuna delle risposte date. Più di una volta i due parlano delle *Perizie*, e Gaddis cita in particolare una scena in cui il protagonista (si chiama Wyatt Gwyon) si domanda cosa voglia la gente da lui che non sia già nelle sue opere, perché l'artista è le sue opere. Dice di averlo scritto trent'anni prima ma che per lui è ancora valido. Così Wyatt Gwyon a pagina 129 del libro, parlando con la moglie Esther: «...questa mania di voler conoscere l'ultimo poeta, stringere la mano all'ultimo romanziere, impadronirsi dell'ultimo pittore, divorare; ma cos'è? Cosa vogliono da un uomo che non hanno avuto dalla sua opera? Che si aspettano? Cosa resta di lui quando ha finito il suo lavoro? Cos'è un artista, ogni artista, se non la feccia della sua opera? L'umano disordine che la segue qua e là? Cosa resta

dell'uomo quando il lavoro è finito se non un monte di scuse?».

ANNI DI LAVORO

Gaddis ci mise sette anni per scrivere *Le perizie*. All'inizio voleva essere un'opera più breve, una parodia esplicita del *Faust* di Goethe (nel romanzo Wyatt stringe un patto faustiano con il collezionista e mercante d'arte che lo convince a dipingere falsi), ma nel frattempo viaggiò e andò in Messico, America Centrale, Europa. Lesse altri libri, scoprì leggendo *Il ramo d'oro* di James Frazer che la trama del *Faust* era a sua volta ispirata ai testi falsamente attribuiti a Papa Clemente I e conosciuti come i *Riconoscimenti*, o *The Recognitions* in inglese, che diventò il titolo del suo romanzo, poi tradotto in italiano come *Le perizie* (già nell'edizione Mondadori

NELLE
INTENZIONI
INIZIALI IL LIBRO
DOVEVA ESSERE
UNA PARODIA
DEL FAUST
DI GOETHE

del 1967 si chiamava così, e leggendo il romanzo possiamo dire che è una buona scelta).

C'è un momento dell'intervista del 1986 in cui Gaddis si lamenta del fat-

to che *Le perizie* voleva essere un romanzo comico, e che quando lo recensirono qualcuno usò il termine "erudito". La verità è che il libro è comico ed è erudito. La prima cosa non esclude la seconda. Entrambe le qualità hanno qualcosa di rassicurante. O forse lo è il fatto che riescano a convivere nello stesso romanzo contemporaneamente.

I personaggi del romanzo fanno tutti molte domande, ma nessuno è davvero interessato alle risposte. Quando non sono soddisfatti, come il loro autore, viaggiano. Ognuno, a modo suo, cerca di non essere banale. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA